

Commemorazione Card. Attilio Nicora  
Nel primo anniversario della morte  
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA  
Milano, Duomo – 22 aprile 2018

### *La lettera a un cristiano in crisi*

#### 1. La crisi del discepolo, le difficoltà di una comunità

Il cristiano, il giovane amico Timoteo inviato dal grande apostolo Paolo segnala di essere in crisi. Forse si riconoscono in questa crisi le stesse difficoltà del discepolo di oggi, della comunità cristiana di oggi, dei preti e degli operatori pastorali di oggi.

La crisi è dovuta all'età. Il discepolo non ha l'età adatta per l'impresa alla quale è chiamato. La comunità non ha l'età adatta. Come se una voce mettesse in crisi i discepoli: "Siete troppo giovani, troppo ingenui, troppo deboli, troppo insignificanti. O anche: siete troppo vecchi, troppo gravati da una storia che vi scredita".

La crisi è dovuta alla scarsa stima di sé (*non trascurare il dono che è in te*): non sei all'altezza, quello che tu hai, quello che tu sai, quello che tu sei capace di fare non serve più, non è apprezzato. Disponi di una offerta che non incontra la domanda. La gente oggi ha bisogno d'altro.

La crisi è dovuto alla constatazione dell'incostanza, della scarsa capacità di resistere nelle prove, delle buone intenzioni che non riescono a diventare un impegno continuativo. Le iniziative ci sono, ma non reggono al tempo. La buona volontà non manca, ma conosce presto la stanchezza.

#### 2. La vocazione a confidare nella grandezza del Padre.

Paolo scrive al discepolo amato che attraversa la crisi e gli consiglia i percorsi per superare la sua crisi. Questa lettera al discepolo in crisi la intendiamo rivolta anche alla Chiesa di oggi: nei suoi momenti di scoraggiamento, nelle difficoltà che la turbano, nelle ostilità che incontra riceve questa lettera provvidenziale e avverte la sapienza e la forza dei santi che l'accompagnano.

La parola decisiva, l'indicazione provvidenziale, viene dal Vangelo di Giovanni proclamato in questa domenica, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione. E la parola decisiva rimane quella di sempre: *le mie pecore ascoltano la mia voce ...io do loro la vita eterna ... nessuno le strapperà dalla mia mano*. Il riferimento a Gesù, l'ascolto della sua parola, la sequela che percorre la stessa strada è l'atto di fede più necessario. Non le nostre astuzie, ma l'obbedienza alla parola di Gesù. Non la nostra trattativa per trovare una intesa, per dimostrare che in fondo serviamo anche noi, che, in realtà, l'umanità sarebbe più povera e smarrita senza di noi. Piuttosto i discepoli sono chiamati ad affidarsi alla potenza di Dio e a vivere la coerenza con lo stile di Gesù. La comunità cristiana deve imparare ancora ad ascoltare la voce di Gesù, a ricevere da lui la vita eterna, come una libertà radicale da ogni paura, da ogni complesso di inferiorità.

Paolo al discepolo in crisi raccomanda il cammino verso la maturità dell'uomo che è riconciliato con se stesso, che si struttura come personalità adulta, esemplare, limpida. Il discepolo in crisi, la comunità provata è invitata a percorsi di maturazione. Chiamati a diventare adulti, gente che si trova a suo agio nella storia, che guarda in faccia le sfide, che non si lascia confondere dalla complessità e dall'alluvione delle chiacchiere, che assume le responsabilità senza presunzione, ma con la fierezza di chi sa di essere chiamato e perciò di poter far fronte. Capaci di parlare per dire la verità, capaci di vivere i rapporti per praticare la carità, la fede, la purezza. Sempre disponibili ad imparare, sempre disponibili a insegnare. Abbiamo una parola da dire, abbiamo una sapienza che viene da lontano, che fa risplendere la verità dell'umano in un modo più persuasivo dei luoghi comuni di moda. Abbiamo un esempio da offrire: non siamo perfetti, ma siamo umili; non abbiamo risposte per tutte le domande, ma abbiamo una luce che illumina il cammino; non siamo arrivati, ma il nostro cammino ha una meta attraente e dentro di noi arde una passione per giungere al compimento e contagiare molti con il nostro ardore.

Il discepolo in crisi, la comunità nella prova è richiamata da Paolo ad apprezzare il dono ricevuto. Essere di Gesù, appartenere alla sua comunità (*le mie pecore*) non è una fatica in più, ma una ragione per affrontare le fatiche; essere stati presi a servizio per il bene della comunità (come preti, laici, consacrati/e, ecc.) non è un giogo pesante, ma un

motivo di meraviglia e di gratitudine: *non trascurare il dono che è in te*. La vita cristiana è infatti una vocazione, un invito a partecipare alla vita di Dio e ciascuno trova la sua gioia nel portare a compimento la sua vocazione

Il ricordo del card. Nicora è per noi come una conferma della bontà del cammino proposto da Paolo al discepolo in crisi. Il card Nicora amava le lettere pastorali e ricordo che quando ha predicato gli esercizi ai preti studenti del Pontificio Seminario Lombardo ha scelto proprio le lettere a Timoteo e a Tito come guida per la meditazione. Ha rivelato così una sintonia con questa immagine dell'uomo maturo, dell'uomo che sta in piedi di fronte alle sfide, che sa trarre dalla sapienza della Chiesa la parola da dire, che pratica una limpida coerenza, senza temere l'impopolarità, che sa argomentare con pazienza il suo insegnamento e sostenere con franchezza e lucidità la posizione scomoda e lungimirante. La nostra Chiesa diocesana, la Chiesa italiana e la Chiesa universale devono molto al card. Nicora. Noi, oltre a tutto il resto, gli dobbiamo il tributo dell'affetto, la stima maturata nella conoscenza personale, in quella sobria confidenza di amicizie adulte, di impegni e ideali condivisi, e abbiamo molto imparato in quella esperienza singolare di essere insieme discepoli dell'unico Signore.

In questa celebrazione raccogliamo i nostri motivi di gratitudine, di affetto, di ammirazione e tutto trasformiamo nella preghiera che ancora accompagna il Card Nicora nella gioia eterna e perfetta di Dio,